



La Santa Sede

PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN BRASILE

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DELL'INCONTRO ECUMENICO**

Porto Alegre (Brasile), 4 luglio 1980

Carissimi fratelli nel Signore.

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (Sal 133,1).

1. È questo il sentimento che domina il mio spirito nel condividere con voi, rappresentanti di molte comunità evangeliche in Brasile, questo momento spirituale di preghiera e di incontro nel Signore. È lui, infatti, che ci unisce con la sua grazia e che per mezzo del suo Santo Spirito dà, agli uni e agli altri, la forza di proclamare davanti al mondo e “apertamente Gesù Cristo come Dio e Signore e unico mediatore tra Dio e gli uomini, per la gloria di un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo” (*Unitatis Redintegratio*, 20).

Se molte cose ancora ci separano, sul piano della fede e dell’agire cristiano, questo, lungi dal lasciarci indifferenti, o peggio ancora, dal rinchiuderci su noi stessi, dovrà portarci - e di fatto già ci porta - a cercare più intensamente e più fedelmente l’unione piena, attraverso conversazioni e incontri, nel dialogo sincero e leale, con la testimonianza comune data in favore del Signore di tutti e, soprattutto, per mezzo della preghiera costante. La settimana dell’unità, che da alcuni anni è diventata abituale nelle nostre chiese, è tra l’altro un momento per condividere questa preghiera. Il Signore non ha detto invano: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

2. Sappiamo che in molti cristiani del Brasile c’è pure questa coscienza degli elementi di unione già esistenti e questa volontà ardente di arrivare all’unione che ancora aspettiamo. È grazie a questo che fu possibile stabilire qui, tra alcune Chiese e la conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile, il progetto per la creazione di un consiglio nazionale delle Chiese, con il fine di mantenere

una cornice stabile per il dialogo e per la collaborazione, avendo sempre presente un lavoro incessante alla ricerca dell'unione tra i cristiani.

Mi congratulo per questa realizzazione, che può essere il preludio di altre iniziative nella stessa direzione. I cristiani possono così dare tutti insieme una rinnovata testimonianza della loro fede nel Signore, e della loro comune speranza, mentre si sforzano, pure insieme, secondo la vocazione specifica dei discepoli di Cristo, a far sì che le esigenze di questa stessa fede, fonte di carità e di giustizia, si traducano nella vita concreta, privata e pubblica, della vostra nazione.

Non posso perciò lasciare di ricordare qui ciò che si è fatto nell'ambito della collaborazione tra i cristiani, in favore dei diritti umani e del loro pieno rispetto. Nel dire questo mi riferisco non solo ad alcune importanti iniziative sul piano della presentazione e della ricerca dei fondamenti evangelici di tali diritti, ma anche al lavoro quotidiano, in luoghi e circostanze così diversi, per la difesa e la promozione di uomini e donne, specialmente dei più poveri e dimenticati, che la società attuale tende spesso ad abbandonare a se stessi e ad emarginare, come se non esistessero, o come se la loro esistenza non contasse. "Il cammino della Chiesa è, di fatto, l'uomo", come ho voluto spiegare nella mia prima enciclica "Redemptor Hominis" (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 14). In questo modo si mettono in pratica anche diversi orientamenti fondamentali del documento di Puebla, raccolti nel capitolo sul dialogo e in altri testi.

3. Non desidero concludere questo incontro senza ricordare che pochi giorni fa si è celebrato il 450° anniversario della pubblicazione della cosiddetta "Confessione di Augusta". Conosco bene l'importanza di questo testo per molte comunità ecclesiali, nate dalla riforma, e sono per me motivo di sincera soddisfazione l'interesse e la risonanza che questa celebrazione ha trovato nella Chiesa cattolica. Il Signore faccia sì che ciò contribuisca ancora di più a chiarire la via per arrivare all'unione, di cui parlavamo all'inizio.

Carissimi fratelli, la nostra responsabilità come cristiani è molto grande davanti al nostro comune Signore, davanti agli uomini concreti con i quali dobbiamo trattare, e davanti a noi stessi.

Non la possiamo ignorare né, meno ancora, esserle infedeli. Domandiamo tutti insieme al nostro Signore la grazia di essere, anche noi "testimoni fedeli e veraci" (Ap 1,5; 3,14), perché lo possiamo essere pienamente, un giorno, nell'unione perfetta, a immagine della Trinità divina (cf. Gv 17,22-23), e per la sua gloria.